

Butera: il castello da scoprire

Chi attraversa il centro storico di Butera, procedendo verso mezzogiorno giunge al portale d'ingresso di un grande recinto murario oltre il quale svetta una torre. Oltrepassata la soglia, al di là del portale, si trova in un grande cortile sul quale prospettano una serie di abitazioni private, costruzioni ad uno o due piani e sullo sfondo, oltre il muro di recinzione, con lo sguardo può spaziare sulla pianura e oltre lo skyline dell'abitato di Gela e la linea di costa da Licata a Scoglitti scorge il mare, rivolgendo lo sguardo verso l'interno ecco stagliarsi la dolce curva delle colline che recinge la pianura. È lo stesso spettacolo che dovette apparire agli occhi di Federico II di Svevia durante il suo breve soggiorno a Butera nel 1233. La torre resta invece all'interno del cortile sulla destra del visitatore e prospetta su un giardino limitato dalla chiesa oggi dedicata a S. Francesco.

È quanto resta del castello che appunto nel 1233 ospitò l'imperatore Federico. Come fosse il castello e quando sia stato edificato resta ancora poco chiaro.

Le fonti della conquista islamica accennano ad un abitato fortificato che potrebbe includere una struttura fortificata a controllo della pianura e della costa, una struttura già di età bizantina; di questa fortificazione non è possibile definire ancora l'entità e le dimensioni, ma se c'è stata, è possibile ipotizzare che sia stata utilizzata anche in epoca islamica come sembrerebbero indicare i rinvenimenti delle cisterne ritrovate nel cortile interno al castello alla fine degli anni '90 dello scorso secolo.

È probabile che con l'occupazione normanna l'area abbia subito profonde trasformazioni. Dopo la conquista, Butera e il suo ampio territorio furono assegnati dal conte Ruggero al cognato Enrico del Vasto, fratello della moglie Adelaide ed in quel periodo l'edificio esistente dovette essere riorganizzato per riparare i danni di guerra e rispondere alle esigenze del nuovo signore. In quel momento potrebbero essere stati liberati alcuni ambienti e i manufatti ritrovati negli scavi e oggi esposti, seppure in minima parte, all'interno del castello potrebbero essere stati eliminati e buttati nelle cisterne. In effetti tra i rinvenimenti più antichi Lavinia Sole, l'archeologa che ha seguito lo scavo per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta e che ha ef-



fettuato uno studio preliminare dei materiali, segnala invetriate piombifere a decorazione policroma e di lucerne a becco canale, che possono essere riferite appunto all'XI secolo, ossia all'ultima fase islamica.

Più tardi, nel 1155, quando Butera fu occupata da Bartolomeo de Garsiliat e da altri ribelli, il castello doveva essere ancora demaniale tanto che Guglielmo I mandò loro un'ambasceria, come raccontano le fonti, chiedendo *“qua mente occupaverint castellum suum.* Qualche anno dopo in occasione di una nuova ribellione da parte di Ruggero Scavo figlio illegittimo del Conte Simone del Vasto, nel 1166 all'epoca delle rivolte dei baroni, Butera fu la roccaforte dei ribelli e



Guglielmo, dopo averla assediata a lungo e averla riconquistata, ordinò che venisse distrutta e proibì che vi si tornasse ad abitare. È probabile però che non sia stata veramente distrutta ma siano state solo indebolite le difese e che castello e chiese fossero complessivamente intatti perché già nel 1169 Butera è menzionata *cum ecclesias suas* nella bolla papale di conferma dei beni della diocesi di Siracusa.

Alla fine del XII secolo il castello e l'abitato pervennero a Bartolomeo de Lucy e poi a Pagano de Parisio, signore di Paternò, che ne aveva sposato la figlia. Quando più tardi, nel XIII secolo, Pagano de Parisio fu accusato di tradimento, Butera e il suo castello, Federico II di Svevia li concesse a Galvano Lancia. In epoca angioina, tornarono al demanio regio. Nel '300 sia l'abitato che il castello appartennero agli Alagona che li tennero fino al 1392, ma dopo la conquista dell'Isola da parte di re Martino, gli Alagona che si erano opposti furono considerati nemici e privati dei loro beni così Butera e il suo castello furono assegnati ad uno dei fedelissimi del re Ugone Ademar Santapau.

Probabilmente al soggiorno dei Santapau si legano molte trasformazioni, anche perché finite le guerre interne segue nel '400 un periodo di pace ed è possibile che i Santapau vi abbiano soggiornato.

Agli inizi del '500, Ponzio erede dei Santapau sposa

prima Eleonora Branciforti, figlia del conte di Mazzarino e poi in seconde nozze la sorella Isabella. Ambrogio suo figlio, nel 1562, viene nominato da re Filippo I d'Asburgo (Filippo II di Spagna) a Madrid principe di Butera e primo titolo di Sicilia. Morto Ambrogio senza figli gli succede il fratello Francesco che morendo senza eredi diretti nel 1590, lascia il titolo alla nipote Dorotea Barresi e Branciforti che l'anno seguente lo trasmette al proprio figlio Fabrizio Branciforti, terzo principe di Butera e titolare di un'immensa signoria, frutto dell'unione dei feudi dei Santapau, dei Branciforti e dei Barresi.

Intanto già dal '500 la famiglia si era spostata a Palermo e solo saltuariamente tornava nei feudi per cui il castello doveva essere abitato da un governatore che amministrava anche le rendite dell'abitato e del territorio. Ancora nel '700 il castello è ricordato da Vito Amico come una rocca antica posta a meridione, con "fortissime e solide muraglie di pietra quadrata di 18 palmi di larghezza" che sostengono cinque ordini di volte, anch'esse ai lati di pietre quadrate, "un cortile centrale ed un amplissimo spazio, conserve di orzo e di frumento, riposti di armi, stalle per cavalli e profonde spaziose fosse. Un 'insigne cisterna sovra ogn'altro, scoperta da pochi anni, supera ogni aspettazione; poiché è di figura ovale, con grande artificio compatta



solamente dalla parte esterna acuminata, appoggiata al suolo; dagli altri lati però sta da sé sola, talché sembra del tutto opera di un sol masso”. Amico ricorda anche che sotto la rocca vi era la chiesa di S. Maria presso il castello officiata in antico dai cistercensi e dal 1517 da Frati minori. Il suo racconto è confermato per alcuni aspetti dagli scavi condotti nel 1998/9 dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta che hanno messo in luce numerose fosse e cisterne all’interno del cortile centrale colmate in tempi diversi con ceramiche, vetri e resti ossei animali, pietre, terra, senza dubbio, a seguito di interventi diversi al castello.

Un dipinto su un sovrapporta di palazzo Butera a Palermo, eseguito nel ‘700, ci consegna infine un’immagine del complesso nella sua fase finale quando doveva presentarsi con una serie di torri raccordate da mura con edifici addossati all’interno. Una torre pare distinguersi per altezza e possanza; si tratta della torre ancora oggi esistente che potrebbe essere un antico donjon normanno successivamente rimaneggiato. Le altre torri che formavano il sistema fortificato sono oggi parzialmente inglobate nelle costruzioni esistenti e dunque non visibili. La torre ancora esistente, doveva avere dimensioni maggiori rispetto alle attuali (in origine m 27 x m 15,30 per un totale di più di 400 mq). A seguito del crollo della facciata occidentale, agli

inizi del ‘900, venne restaurata arretrando di circa 5-6 metri il muro; oggi la parte mancante è stata ricostruita con strutture in ferro e vetro. Essa presenta tre elevazioni: il piano terra con volta a botte, il piano superiore con accesso da una scala esterna a due rampe addossata al lato sud della torre; il secondo piano in cui i particolari della volta hanno fatto pensare ad una fase di epoca sveva, mentre le volte costolate con l’insegna araldica dei Santapau e le bifore aperte sulle facciate rimandano alla sistemazione quattrocentesca collegata appunto alla signoria dei Santapau. È probabile che la torre prospettasse su un giardino e sulla chiesa di S. Maria de Buthurio, oggi chiesa di S. Francesco, aggregata fin dall’età normanna al castello.

Salvina Fiorilla